

VANGELO DI MATTEO

Il Vangelo di Matteo ha riscosso molta fortuna nell'antichità ed è stato commentato da quasi tutti i Padri della Chiesa. Il racconto vuole aiutare chi deve far crescere, approfondire e irrobustire la fede: si riserva grande attenzione all'insegnamento dottrinale di Gesù, lasciando intravedere, in trasparenza, i tratti del Suo volto glorioso nella Chiesa. È definito il **Vangelo ecclesiale**, perché, per la prima volta, si usa il termine *Ekklesia* e parla più di tutti della Chiesa.

Autore

La questione dell'autore è molto complessa: la prima certezza è costituita dall'impossibilità di identificare l'autore con l'apostolo Matteo, almeno per quanto riguarda la redazione finale, che si pensa sia stata realizzata da un anonimo giudeo-cristiano della diaspora, della seconda metà del I sec., quasi sicuramente appartenuto alla sua scuola. Più chiara è la sua collocazione all'interno della comunità: *"Doveva essere un responsabile della comunità, un uomo di chiesa, una guida autorevole e preparata. La migliore qualifica sembra essere quella di pastore di anime, preoccupato di problemi pastorali concreti. La sua teologia, di persona tutt'altro che sprovveduta, anzi tecnicamente molto preparata nell'uso della Bibbia, era tesa a scuotere i fratelli dal torpore, a far maturare la loro fede nel senso di una fedeltà operativa alla parola del Signore. Gli stava a cuore la prassi cristiana, cioè un'esistenza intessuta di gesti pregnanti di amore e misericordia. [...] L'evangelista ha messo a servizio della crescita della sua comunità una scaltrita riflessione teologica. Lo scritto non è un'opera scritta a tavolino, propria di un intellettuale, ma un vangelo, cioè parola di annuncio della fede, incarnato in una precisa situazione storica"*¹.

Destinatari

I destinatari degli evangelisti sono le loro comunità di appartenenza. Quella di Matteo, formata principalmente da cristiani provenienti dal giudaismo e in parte dal paganesimo, conosce la tradizione ebraica; si usa di più rispetto agli altri vangeli l'espressione "Regno dei Cieli", perché gli ebrei evitano di pronunciare il nome di Dio; per indicare Gerusalemme si usa l'espressione "Città Santa", espressione tipica di quel contesto culturale; sono presenti altre espressioni tipicamente ebraiche come "carne e sangue" (Mt 16,16), "legare e sciogliere" (Mt 18,18), "pianto e stridore di denti". Rispetto al contenuto, è forte la problematica sul rapporto con la Legge antica. L'evangelista, tuttavia, si mostra attento anche a coloro che provenivano dal paganesimo e spiega alcuni nomi e termini che non sarebbe stato necessario spiegare ad ebrei².

¹ G. Barbaglio, *Il Vangelo di Matteo*, in *Vangeli*, Cittadella Editrice, Assisi 2004, 55–56.

² Alcuni esempi sono: Mt 1,21 dove spiega il significato del nome Gesù; Mt 1,23: "sarà chiamato l'Emmanuele, che significa il Dio con noi"; il grido di Gesù sulla croce in Mt 27,46.

All'inizio dell'opera sembra prevalere un'ottica nazionalistica³ ma il testo si conclude con una forte apertura universalistica⁴. Tutto questo quindi fa pensare che i destinatari del Vangelo di Matteo appartenessero ad una comunità mista, con una forte prevalenza di cristiani provenienti dall'ebraismo ma anche con una presenza di convertiti dal paganesimo.

Luogo di composizione

Il luogo di composizione di questo vangelo potrebbe essere l'Asia Minore, ad Antiochia nell'alta Siria, una Chiesa fiorente, di origine palestinese, in una zona in cui si erano concentrati gli ebrei fuggiti dalla madrepatria dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70.

Datazione

Il Vangelo di Matteo è stato scritto **dopo il 70 e prima del 90**. Questa datazione è sostenuta da alcuni elementi:

- I riferimenti all'ebraismo non sono sereni con segni di evidente tensione. Appare una polemica anti farisaica⁵ che percorre tutta l'opera e che dice la distanza tra la prima comunità e quella ebraica.
- Si fa riferimento alla distruzione di Gerusalemme nella parabola degli invitati alle nozze (Mt 22,1-14) con una descrizione *post eventum* di quanto è avvenuto nel 70⁶ quando Roma ha inviato il suo esercito che incendia e distrugge la città santa con l'uccisione di molti ebrei.

Articolazione e aspetti letterari

Il testo di Matteo si presenta in maniera ordinata: utilizza espedienti di tipo retorico conosciuti nelle scuole rabbiniche dell'epoca, come l'inclusione (ripetizione di parole o frasi all'inizio e alla fine di un periodo), il parallelismo (accostamento di due o più frasi parallele), le parole gancio (tenere insieme elementi diversi attraverso un richiamo lessicale). Si trovano gruppi ordinati numericamente: tre gruppi da 14 nella genealogia di Gesù, 8 beatitudini, 9 miracoli, 7 parabole, 7 "guai". Buona parte dell'insegnamento è raccolto in 5 grandi discorsi: "della montagna (cc.5-7); "missionario" (c. 10); in parabole (c.13); ecclesiale (c.18); escatologico (cc.24-25). L'evangelista non dice soltanto che Gesù insegna ma ci ricorda che ha proposto una dottrina ordinata, articolata ed esigente. Tuttavia, questo vangelo non è solo una raccolta di detti, ma è costituito per più di metà da testi narrativi.

³ Nella genealogia di Gesù Mt parte da Abramo inserendo Gesù nella storia del popolo eletto; Lc, invece, lo presenta come figlio di Adamo e quindi figlio dell'umanità.

⁴ Mt 28,19: "Andate, dunque, fate discepoli tutte le nazioni".

⁵ In Mt 23,13-33 sono presenti i sette guai indirizzati a scribi e farisei; Mt 10,17 e Mt 23,24: "le vostre sinagoghe".

⁶ Per comprendere meglio questo particolare è necessario fare un confronto tra il racconto di Matteo e il passo parallelo di Luca (Lc 14,16-24) che presenta due inviti: al primo corrisponde un rifiuto, mentre il secondo (Lc 14,21) è esteso a tutti: poveri, storpi, ciechi e zoppi. Leggendo in sinossi i due testi, si può notare che Matteo inserisce i vv. 6-7, che rendono inverosimile il racconto: "Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città".

Linee teologiche fondamentali

CRISTOLOGIA

Matteo mostra l'identikit di Gesù attraverso i titoli che utilizza.

CRISTO

È uno dei titoli più utilizzati da Matteo, 17 volte, e vuole affermare che Gesù è l'unto da Dio che porta a compimento le attese dell'Antico Testamento e del popolo ebraico. È presente 3 volte all'inizio del Vangelo⁷ e poche volte durante l'attività pubblica. È utilizzato nel racconto del processo⁸ in cui è messa in discussione la messianicità di Gesù: la gente lo rifiuta come Cristo e solo la moglie di Pilato, una pagana, intercede per lui, mentre i sommi sacerdoti e gli anziani insistono perché venga liberato Barabba.

MESSIA, FIGLIO DI DAVID

Mt 1,1: *"Genealogia di Gesù Cristo figlio di David, figlio di Abramo"*. Gesù è il Messia, atteso di Israele e si inserisce nella storia della salvezza. L'evangelista, attraverso il brano della genealogia, vuole affermare che con Gesù ha inizio la pienezza dei tempi. Nell'Antico Testamento questo titolo richiama la regalità del Messia con una connotazione politica. In Matteo questo concetto viene rielaborato: il figlio di Davide è taumaturgo e viene demitizzato, se usato in contesti politici. Gesù è un Messia re ma è umile, ed entra a Gerusalemme con un'asina, un umile animale da lavoro (Matteo stesso cita Zc 9,9).

MESSIA ATTESO DALLE SCRITTURE

In Matteo ci sono 70 citazioni dirette e 30 indirette dell'AT. Di queste 12 sono dette "citazioni a compimento", in cui si usa il verbo *pleròo*, compimento e sviluppo dell'antica alleanza. È una caratteristica dell'evangelista, che spiega tutta la vita di Cristo partendo dalla Scrittura ma anche comprendendo l'Antico Testamento attraverso la persona di Gesù.

SERVO

Gesù è il Messia ma non quello glorioso che il popolo si aspettava: **si comporta da servo**. Per questo aspetto della cristologia, Matteo fa riferimento ai 4 canti del servo di JHWH del profeta Isaia.

⁷ Mt 1,1.16.18

⁸ Mt 27,17.22

- **Mt 3,15:** nel **Battesimo** Gesù si mette in fila con i peccatori, mostrandosi solidale con loro. Nel dialogo tra Gesù e il Battista si parla della giustizia di Dio da adempiere e rivela che il suo gesto corrisponde alla volontà del Padre.
- **Mt 8,17:** la narrazione della prima triade di miracoli si chiude con la citazione del quarto carne *"come era stato detto per mezzo del profeta Isaia"*. Gesù, dunque, compie i miracoli per essere partecipe della malattia dell'uomo. Per salvarlo si abbassa sino al suo livello e prende su di sé i suoi pesi.
- **Mt 9,36-38:** Gesù sente compassione delle folle che sono come pecore senza pastore.
- **Mt 11,28-30:** rispetto a Luca aggiunge *"imparate da me che sono mite e umile di cuore"*. Gesù prende le distanze dagli altri maestri perché tutta la sua etica è concentrata nel comandamento dell'amore. La Legge Nuova è il dono dello Spirito, capacità che Dio ha messo dentro l'uomo e che lo rende in grado di osservare ciò che Egli ci dice.
- **Mt 12,17-21:** si cita per esteso il primo carne del Servo di JHWH⁹: *"Ecco il mio servo"*. Gesù si presenta come il servo è venuto ad annunciare la giustizia e la salvezza di Dio a tutti.
- **Mt 20,25-28:** *"il Figlio dell'uomo è venuto per servire"*. Tutta l'esistenza di Gesù è un continuo servizio, fino al culmine della croce.

MAESTRO

Questo titolo è poco presente nel vangelo, ma lo è molto di più la tematica. Nella sua forma ebraica, *rabbì*, ricorre solo 2 volte sulle labbra di Giuda¹⁰ e diverse volte nella forma greca, *didaskalos*, sempre sulle labbra di avversari o persone estranee alla cerchia di Gesù, mentre i discepoli invece lo chiamano "Signore".

- Mt 8,19: *"E avvicinatosi uno scriba, gli disse: Maestro, ti seguirò ovunque vada"*. Al v. 21 invece leggiamo: *"Un altro dei discepoli gli disse: Signore, permettimi che prima vada a seppellire mio padre!"*.
- Mt 26,49: *"Si avvicinò a Gesù e gli disse: salve rabbì"*. Questo è l'unico caso in cui troviamo il titolo "maestro" sulle labbra di un discepolo, Giuda, che però non fa più parte della cerchia dei discepoli.

Perché il termine assume questa ambivalenza? Matteo non vuole che Gesù sia identificato con i rabbì del tempo, in quanto Egli è un maestro, ma in maniera del tutto nuovo rispetto a quelli dei farisei.

⁹Is 42,1-4

¹⁰Mt 26, 25.49

In Mt 23,8-10 Gesù afferma: *“Ma voi, non fatevi chiamare rabbi, perché uno solo è il vostro maestro (didaskalos), ma voi siete tutti fratelli”*; è l'unico passo in cui Gesù riferisce per sé questo titolo in polemica con gli scribi e i farisei e per ricordare che nessuno dei suoi discepoli potrà mai prendere il suo posto.

Matteo considera Gesù un **maestro**. È significativo che faccia cominciare il ministero con un insegnamento (cap. 5-7) che istruisce subito i discepoli e le folle. Nei cinque grandi discorsi Gesù che ha parole decisive da dire alla sua comunità, che non può non vivere senza i suoi insegnamenti: queste parole sono determinanti per la vita dell'uomo, perché *“le mie parole non passeranno”*¹¹.

EMMANUELE

Il nome Emmanuele è un titolo proprio di Matteo che richiama le profezie di Isaia¹² e lo applica a Gesù stesso.

Gesù è Dio con noi e questo concetto è presente all'inizio (Mt 1,23), al centro (Mt 18,20) e alla fine (Mt 28,20) del Vangelo e anche in altri passi come Mt 17,17 (*“fino a quando sarò con voi?”*) e Mt 26,29 (*“fino a quel giorno in cui lo berrò di nuovo con voi nel regno del padre mio”*).

Con Gesù si realizza l'attesa dell'Antico Testamento della presenza di Dio in mezzo al suo popolo e il titolo “Emmanuele” richiama il simbolo teofanico della **shekinà** (presenza) di Dio, che ritorna in tre momenti: la teofania del Sinai, nella monarchia davidica, la presenza di Dio nel suo popolo quando il tempio sarà distrutto. Gesù, Emmanuele, è la presenza di Dio nella storia, finalizzata alla salvezza dell'uomo dal peccato.

SIGNORE

È il titolo che l'Antico Testamento rivolge a Dio. Matteo lo usa 80 volte, di cui 20 riferite a Gesù in passi molto significativi. Questo titolo è spesso completato al verbo adorare: dinanzi al **Gesù - Signore** l'uomo non può fare altro che piegare le ginocchia. L'espressione si trova sempre al vocativo, mai al nominativo, come appellativo usato in un contesto di fede o di aiuto; non ricorre mai sulle labbra di avversari, al contrario del termine Maestro. Esprime anche la fede post-pasquale: vuole ricordare al lettore che il Gesù Risorto è presente e operante nella Chiesa ed è colui che si manifesterà nella gloria come giudice definitivo. È usato, infatti, anche in contesti escatologici come Mt 7,22: *“Molti mi diranno in quel giorno: ‘Signore, Signore, non abbiamo profetato nel tuo nome, e non abbiamo cacciato i demoni nel tuo nome, e non abbiamo fatto molti miracoli nel tuo nome?’”*.

¹¹ Mt 24,35

¹² Is7,14; Is 8,8

FIGLIO DI DIO

Già dalle prime pagine si sottolinea che Gesù è il Figlio di Dio. Questo titolo è presente in Mt 1,23, nascita verginale e primissima proclamazione della divinità, torna sulle labbra del Padre nell'episodio del battesimo. Nel racconto si anticipa il riconoscimento della divinità di Gesù ad opera di uomini, come nell'episodio di **Gesù che cammina sulle acque** con la professione di fede dei discepoli¹³ e la **confessione di Pietro**¹⁴ *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"*.

Nei **racconti della passione** Gesù è tentato nel suo essere Figlio di Dio, che sarà per alcuni motivo di scherno¹⁵. Gesù è schernito, non perché si è fatto re dei giudei ma per essersi proclamato Figlio di Dio attraverso l'accettazione della Croce¹⁶. L'evangelista racconta dello squarcio al velo del tempio (27,51) e di fenomeni cosmici raccontati solo da Matteo, oltre alla resurrezione di un gran numero di morti. Questo conferma che Gesù è Figlio di Dio: *"il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!"* (v. 54).

¹³ Mt 14,33: *"Veramente questi è il Figlio di Dio"*;

¹⁴ Mt 16,16

¹⁵ Mt 27,39ss: *"I passanti lo bestemmiavano dicendo: Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci dopo 3 giorni, salva te stesso se sei Figlio di Dio"*

¹⁶ Gesù, sulla croce, subisce oltraggi da 3 categorie di persone (astanti, sommi sacerdoti, ladroni), che mettono in dubbio la figliolanza divina di Gesù. Questa situazione richiama le 3 tentazioni di Gesù in Mt 4,3.6.8 in cui Gesù è tentato dal diavolo perché usi questa sua filiazione divina come dimostrazione di potenza: accadrà la stessa cosa sotto la Croce.

ECCLESIOLOGIA

Il Vangelo di Matteo fu il testo più usato dalla prima comunità cristiana; è l'unico in cui compare la parola *ekklesia*¹⁷, a cui rivolge molta attenzione, mostrando come deve essere nella sua organizzazione e nell'affrontare i problemi. **La Chiesa è e resta sempre la Chiesa di Gesù** (Mt 16,18): rimane presente per sempre in mezzo alla sua comunità e per questo chiama i suoi discepoli "miei fratelli".

Caratteristiche della chiesa

Matteo cerca di delineare un'immagine di Chiesa dove si vivono i valori del Regno di Dio.

Il Cap. 18 è chiamato discorso ecclesiologicalo o comunitario. La comunità, a cui scrive Matteo, non era una realtà ideale e i problemi non mancavano. L'evangelista presenta un ideale alto, tralasciando rimproveri o moralismi.

Per spiegare cosa è la Chiesa si usa l'immagine dell'edificio

18,1-5: le fondamenta dell'edificio. Questi versetti sono la legge fondamentale della Chiesa, la base su cui può ergersi questo edificio. Questo testo è stato originato dalla domanda, su chi fosse il più grande tra i discepoli. Gesù risponde: *"Se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli"*. Il bambino è una persona senza diritti e da difendere. Senza conversione non si può entrare nel Regno dei Cieli dove il più grande è colui che è in grado di abbassarsi. Alla base della comunità devono esserci umiltà e accoglienza reciproca, soprattutto dei più piccoli. Diventare come bambini vuol dire essere a servizio degli altri perché reciprocamente connessi.

18,6-14: primo pilastro - la cura dei piccoli (*Non scandalizzate – ricerca di chi si è perduto*). Lo scandalo di cui parla Gesù non è solo morale, ma riguarda la fede. I "più grandi" devono essere attenti a non diventare da inciampo per i "più piccoli" nella sequela di Gesù. Nella parabola della pecora smarrita richiama la responsabilità della comunità ad andare a cercare chi si è smarrito, perché non si perda.

18,15-18: secondo pilastro - la correzione fraterna. Si parla di un fratello che pecca. La comunità non può fare finta di niente. Il suo messaggio di Gesù è molto chiaro: biso-

¹⁷ Mt 16,18 *"E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa"*.

gna fare di tutto per aiutare chi sbaglia a tornare sulla giusta via, senza fermarsi al primo ostacolo. Se tutti i tentativi risultassero vani bisogna cominciare da capo¹⁸.

18,19-20: terzo pilastro - preghiera comune.

18,31-35: quarto pilastro - parabole del servo spietato, il perdono. Il tema del perdono è espresso attraverso la domanda che Pietro fa a Gesù (v. 21-22). L'apostolo non mette in dubbio che si debba perdonare ma chiede, piuttosto, quante volte bisogna farlo. Fino a 7 volte? Gesù risponde 70 volte 7. Da questa moltiplicazione non esce un numero, ma un avverbio: "sempre!". La risposta di Gesù è mira a confermare la necessità di dover perdonare sempre, perché noi stessi per primi siamo stati perdonati.

Nella **parabola del servo spietato** (Mt 18,23-35) Matteo ci presenta tre scene ambientate nel palazzo del re, poi nella piazza, e di nuovo nel palazzo del re. Il problema è **come comportarsi nei confronti di un fratello che ha peccato** contro un altro. Le soluzioni potrebbero essere tre: la semplice giustizia (*mi hai fatto del male, devi pagare*), una giustizia temperata dalla misericordiosa (*permettimi di ripagarti ciò che ti devo a rate*) o la pura misericordia. Il servo (l'uomo) è portato ad applicare la semplice giustizia, non ricordando ciò che gli era accaduto nel palazzo del re (prima scena). Gesù richiama ciò che Dio ha fatto: il padrone ha usato nei confronti del servo la legge del condono: "*non dovevi anche tu avere misericordia del tuo compagno, come io ho avuto pietà di te?*" (v. 33). Per questo motivo il padrone cambia il suo atteggiamento nei confronti del servo, adirandosi con lui e applicando la pura giustizia. In questo modo si comprende anche la scena finale, dove c'è un chiaro rimando al **perdono escatologico**, oltre a quello che Dio continua a donare nel corso della vita.

Questa parabola permette di comprendere meglio l'ultima delle 5 antitesi di Mt 5,43ss: "*amate i vostri nemici*". Il motivo per cui bisogna amare i nemici non è solo di convivenza sociale, per rompere la catena di violenza generata dalla vendetta, ma per diventare figli di Dio: "*perché siate figli del Padre vostro celeste*" (v. 45). Essere figli di Dio però vuol dire comportarsi come il Padre.

Trova una luce diversa anche l'affermazione del Padre Nostro "*come noi rimettiamo*" che non indica causalità, nè quantità o proporzione. Si potrebbe parafrasare con "*rimetti a noi i nostri peccati, perché anche noi, perdonati da Te e in virtù del Tuo perdono, diventiamo capaci di perdonare i nostri debitori*".

¹⁸Mt 18,17: "*Se poi non ascolterà costoro dillo alla comunità; se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano*". Questa ultima affermazione non va letta come una esclusione, ma si vuole indicare un soggetto di evangelizzare, partendo dai rudimenti della fede.